

# Droctulf: un guerriero longobardo al servizio di Bisanzio

GABRIELE FABBRICI

La piazzetta degli Ariani a Ravenna, dove sorgeva il palazzo vescovile ariano fatto costruire da Teodorico tra il 493 e il 526, è un significativo complesso monumentale composto dal Battistero degli Ariani (uno degli otto monumenti della città considerati patrimonio dell'Umanità dall'Unesco), dalla Chiesa ortodossa dello Spirito Santo e dal “muro di Droctulf”. Un lacerto di paramento murario in cui sono ben evidenti le tracce di una costruzione che la tradizione, da sempre, ha identificato con la residenza di un longobardo di nome, appunto, Droctulf.



fig. 1 – Il “muro di Droctulfo” o “di Drogdone”

Una casa longobarda a Ravenna? Storicamente non potrebbero esserci ostacoli: la città esarcale fu in potere dei Longobardi dal 751 al 756 e, nonostante il breve periodo, potrebbero essere rimasti resti architettonici a testimoniarlo.

Tuttavia, questo Droctulf è un personaggio storicamente documentato fin dalla seconda metà del VI secolo, nei primi decenni della conquista longobarda della penisola.

Come, conciliare, questi dati apparentemente antitetici? Lo si può fare proprio grazie alle fonti che di Droctulf parlano.

Procediamo con ordine e partiamo dal nome del nostro. La forma nominale probabilmente più vicina all'originale è, appunto, Droctulf. Ne esistono moltissime varianti, puntualmente registrate nel fondamentale *Catalogo Muratori* della Biblioteca Classense di Ravenna. Le forme latine sono Droctulfus, Drocthulfus, Dochtrulfus, Ductrulfus, Droctulfus, Doctrulfus, Drogdone, Drocdone, Droctone. Quelle germaniche, invece, Droctulft, Droctrulf, Doctulft, Doctrulft, Droctulf, Droctulf, Doctrulf, Ductrulf.

Il nome, registrato dal Förstemann in numerose varianti<sup>1</sup>, è composto dal longobardo (su prestito gotico) *drauth*, “popolo” e *wulf*, “lupo”.

Ritorniamo alla storia, prendendo le mosse dalla discesa dei Longobardi di Alboino verso le fertili pianure padane.

Ricorda Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum* (III, 18):

Dopo questi fatti [la pace con il re dei Franchi, Childeberto], il re Autari cominciò l’assedio di Brescello, città posta sulle rive del Po, dove si era rifugiato il duca Droctulft che, passato dalla parte dell’imperatore, procuratisi dei soldati, resisteva tenacemente all’esercito dei Longobardi...<sup>2</sup>

Solo Paolo Diacono, che non aveva altra fonte che l’epitaffio funebre di Droctulft di cui si dirà in seguito, ricorda questo episodio e nell’Ottocento Waitz si mostrò scettico al proposito:

Nescio an conjecturae indulgere fas sit, quod de Brexillo ab Authari rege capto narrature ex epitaphio ortum esse, ubi Brixellum, a Droctulfo captum dicitur<sup>3</sup>.

Anche Weise ebbe modo di esprimere talune perplessità<sup>4</sup> ma oggi si tende a considerare veritiero il racconto di Paolo Diacono.

Siamo dunque nel pieno di una fase cruciale nel decennale conflitto tra Longobardi e Bizantini di cui ho parlato in un precedente contributo<sup>5</sup>. Quando e perché il “longobardo” Droctulft era passato dalla parte delle truppe imperiali?<sup>6</sup>

Un primo indizio ce lo fornisce proprio Paolo Diacono quando scrive che il nostro condottiero, svevo o alamanno di nascita, nonostante l’ascesa al rango ducale (*dux*) grazie alla prestanza fisica e al valore guerriero (*forma idoneus*), appena gli fu possibile, si era vendicato della *captivitas* (prigionia) che aveva subito proprio dai Longobardi.

Una *captivitas* che trovava spiegazione, probabilmente, nello scontro che si ebbe tra Longobardi e Svevi in Boemia e Moravia nella prima metà del VI secolo, a seguito del quale, secondo le consuetudini del tempo, i secondi avevano consegnato degli ostaggi per garantire la pace raggiunta. D’altra parte, poi, gli Svevi facevano parte, come gruppo associato, alla “slavina migratoria longobarda” che era discesa in Italia sotto la guida di Alboino.



fig. 2 – Illustrazione di combattimento (da un codice dello *Strategikon*)

Probabilmente, secondo consuetudini normali del tempo, era un rampollo di una nobile famiglia di quelle etnie dato in ostaggio a garanzia e tutela di un’alleanza o di qualche altro

<sup>1</sup> E. FÖRSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch. Erster Band. Personnamen*, Nordhausen 1856, col. 353.

<sup>2</sup> Per comodità del lettore uso la traduzione italiana di Luca TENCONI in Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi. Testo originale e versione italiana. Introduzione di Claudio Leonardi. Apparati critici e iconografici a cura di Roberto Cassanelli*, Milano 1985.

<sup>3</sup> Pauli DIACONI, *Historia Langobardorum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum langobardicarum et italexcarum saec. VI – IX*, cur. G. Wietz, Hannover 1878, p. 102 n.1

<sup>4</sup> J. Weise, *Italien und die Langobardenherrscher von 568 bis 638*, Halle 1886, p. 64.

<sup>5</sup> G. FABBRICI, *Il tesoretto monetale di Brescello del VI secolo*, in “*La storia in Pd*”, n. 4, ottobre 2020 (di seguito per brevità, FABBRICI).

<sup>6</sup> Per la sua biografia si veda S. GASPARRI, *Droctulfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Treccani, Roma 1992 (ora consultabile on-line sul sito [treccani.it/enciclopedia/droctulfo\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/droctulfo_(Dizionario-Biografico))).

accordo e che aveva militato nei ranghi dell'esercito longobardo raggiungendo i più alti gradi. Sul problema dell'interpretazione corretta di questo *dux* rimando al contributo prima ricordato<sup>7</sup>.

A ogni buon conto, le maggiori informazioni le si possono desumere da un epitaffio, a lui dedicato, che un tempo, adornava la sua sepoltura, oggi purtroppo andato disperso ma conservato in copia<sup>8</sup>.

Da questa fonte apprendiamo che, lasciati i Longobardi, Droctulfo trovò accoglienza presso i Bizantini a Ravenna. Città che da allora egli considerò come la sua vera patria e dove sarà sepolto, con onori straordinari, dopo la sua morte. Alla guida delle truppe esarcali mosse verso occidente riconquistando, nel corso degli anni Settanta del VI secolo, Brescello che era caduta in mani longobarde. Da questo porto strategico radunò una piccola flottiglia e, risalendo il corso del Padoreno, un affluente del Po<sup>9</sup> oggi scomparso a nord di Ravenna, arrivò a Classe allora tenuta da Faroaldo, futuro primo duca di Spoleto<sup>10</sup>.

Sappiamo dall'epitaffio che vi fu una battaglia navale tra Droctulf e Faroaldo sul Badrino, oggi conosciuto come il già ricordato Padoreno. Droctulfo radunò una piccola flotta per l'impresa, quasi certamente composta da "dromoni", le principali navi da guerra del periodo, ideali per la guerra fluviale, come ricorda lo *Strategikon*<sup>11</sup>.



**fig. 3 – I resti del porto di Classe**

È possibile che Droctulf, come ricordato poco sopra, avesse già a disposizione parte delle sue imbarcazioni da quando aveva dovuto lasciare Brescello, considerando che quest'ultima doveva essersi rivelata anche un'ottima base per la navigazione lungo il Po.

<sup>7</sup> FABBRICI.

<sup>8</sup> Vedi il testo tradotto in appendice.

<sup>9</sup> L'antico Padoreno era un fiume che nasceva alla confluenza del fiume Reno con il ramo più meridionale del Po. Il fiume tendeva a uscire all'alveo e a impaludarsi per cui cambiò spesso il corso. Probabilmente sparì nel 1100 e con le prime opere di bonifica fu deviato da Sud a Ovest. Nel 1604 fu chiuso l'imbocco al Po e il Reno fu incanalato in Adriatico.

<sup>10</sup> J. JARNUT, *Faroaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, Treccani, Roma 1995 (di seguito, per brevità, JARNUT), ora consultabile on line sul sito [treccani.it/enciclopedia/faroaldo](http://treccani.it/enciclopedia/faroaldo).

<sup>11</sup> Manuale di pratico sulla guerra scritto forse dall'imperatore Maurizio, che tentava anche di codificare le riforme militari messe in atto dallo stesso Maurizio e che rimasero in vigore fino all'XI secolo. Si veda G. CASCARINO (a cura di), *Strategikon. Manuale di arte militare dell'Impero Romano d'Oriente*, Rimini 2006.

La flotta di Faroaldo, invece, doveva quasi sicuramente essere composta da quelle navi di cui si era impadronito al momento dell'occupazione di Classe: le sue forze, come ricorda l'epitaffio, erano probabilmente superiori a quelle dell'avversario. Sebbene ignoriamo, (le fonti non dicono nulla al proposito) le fasi di svolgimento della battaglia, è invece pressoché certo che Droctulf abbia ottenuto un'importante vittoria. Aggirando le ormai sconfitte truppe di Faroaldo, uscì sull'Adriatico, oltrepassò Ravenna e raggiunse Classe, rendendola nuovamente all'Impero.

La menzione è fondamentale per datare l'impresa di Droctulfo. Faroaldo, come molti condottieri longobardi, si era posto al servizio dei Bizantini durante il periodo di interregno seguito alla morte di re Clefi, tra il 574 e il 584. Approfittando del fallimento dell'offensiva lanciata dal generale bizantino Baduario (576)<sup>12</sup>, Faroaldo, ponendosi a capo delle sue truppe longobarde, cambiò schieramento e cercò di ritagliarsi un suo spazio politico-militare, usurpando ai legittimi proprietari, cioè i Bizantini, Classe<sup>13</sup>.

È questo, come notò Giampiero Bognetti fin dal 1954, il significato da dare all'espressione *retinet dum Classem fraude Faroaldus* che compare nell'epitaffio in precedenza ricordato.<sup>14</sup> Contro di lui, che deteneva la città *fraude*, come ricorda l'epitaffio, mosse il nostro Droctulf che riuscì a scacciarlo.

La sua impresa può essere quindi datata tra il fallimento dell'offensiva di Badoario e i primi anni di Autari, quando la conquista di Brescello avrebbe reso impossibile questa spedizione.

Che questa operazione abbia avuto successo ne è prova il fatto che, dopo quel periodo, la città e soprattutto il porto di Classe appaiano saldamente nelle mani dei Bizantini.

Secondo la accurata biografia curata da Stefano Gasparri<sup>15</sup>, la carriera militare di Droctulf non si limitò al teatro italiano. Evidentemente le sue competenze potevano essere di grande utilità anche in altri scacchieri, dove l'Impero bizantino si trovava a fronteggiare minacce pari, se non maggiori, rispetto a quella dei Longobardi.

La maggiore pressione sui confini imperiali giungeva dallo scacchiere balcanico, tradizionalmente ostile a Bisanzio (ricordiamo la rovinosa sconfitta inflitta dai Goti di Fritigeno a Valente ad Adrianopoli nel 378 d.C.)<sup>16</sup>

La barriera naturale del Danubio ormai era stata scavalcata da Avari (che avevano spinto i Longobardi a migrare verso l'Italia) e Slavi che ormai dilagavano a sud.



**fig. 4 – Mezza siliqua di Faroaldo I di Spoleto a nome di Maurizio Tiberio** (Ingrandimento – Asta Varesi 60 del 3-4.5.2012, lotto n. 370)

<sup>12</sup> Marito di Arabia, figlia dell'imperatore d'Oriente Giustino II, nel 566 venne nominato *magister militum*. Fu incaricato di soccorrere i Gepidi contro l'invasione longobarda, ma la rottura dell'accorto con Bisanzio da parte di re Cunimondo nel 567 portò alla revoca degli aiuti. Nel 575 ebbe il comando di una missione militare contro i Longobardi. Sbarcato a Ravenna, sottovalutò le forze longobarde e venne da loro rovinosamente sconfitto e ucciso.

<sup>13</sup> JARNUT.

<sup>14</sup> G. BOGNETTI, *Tradizione longobarda e politica bizantina nelle origini del Ducato di Spoleto*, in Id., *L'età longobarda*, III, Milano 1967, pp. 461-469 (di seguito, per brevità BOGNETTI)

<sup>15</sup> S. GASPARRI, *Droctulf*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Treccani, Roma 1992 (disponibile anche on-line sul sito [treccani.it/enciclopedia/droctulfo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://treccani.it/enciclopedia/droctulfo_(Dizionario-Biografico)/)

<sup>16</sup> Sulla battaglia e le pesantissime conseguenze politico-militari che ebbe si rimanda a A. BARBERO, *9 agosto 378. Il giorno dei barbari*, Bari 2005.

Dopo l'impresa di Classe, Droctulf venne mandato nei Balcani nel 586 per fronteggiare, in Tracia, proprio gli Avari. Dopo le campagne del 582 – 584 che avevano loro consentito di imporre una tregua all'imperatore Maurizio, costretto anche a pagare un tributo di 100.000 monete d'oro, nel 585 ripresero le ostilità. Non direttamente però, per non rompere la tregua: incaricarono la popolazione degli Sclaveni, loro tributari, di attaccare l'Illirico, costringendo l'Impero a reagire. La mossa avara portò alla disfatta della popolazione balcanica. Nell'autunno del 586 gli Avari, rotti gli indugi, mossero contro le truppe imperiali e Maurizio affrontò il nemico, riuscendo a infliggere loro perdite pesanti, anche se non decisive.



fig. 5 – L'imperatore Maurizio (da un codice dello *Strategikon*)

Poco tempo dopo, gli Avari mossero nuovamente all'offensiva e Maurizio decise, a fronte del crescente malumore popolare per come stava andando la campagna, di affidare la conduzione dell'esercito allo stratego Giovanni Mistacon, affiancandogli come ipostratego, cioè comandante in seconda, proprio il nostro Droctulf.

Della campagna abbiamo un preciso resoconto nella *Oikouμενικη' igtoria (Storie)* di Teofilatto Simocatta che in otto libri narra i venti anni di regno di Maurizio (582 – 602)<sup>17</sup>.

Ricorda Simocatta che Droctulf, che lui chiama alla greca *Drocton*, era longobardo di stirpe, «uomo prode e robustissimo per la guerra». Un apprezzamento che non si fondava sulla complessione fisica del condottiero, per quanto certamente significativa vista l'etnica d'origine, quanto piuttosto sulla propensione ad affrontare le fatiche della guerra.

I due comandanti si dovettero scontrare con un esercito numericamente più forte, ma la superiore tattica dei bizantini rovesciò le sorti della battaglia. In particolare, l'ipostratego Droctulf simulò la fuga delle sue truppe, ma dopo un repentino dietrofront, ponendosi a capo dei suoi armati, si gettò sugli inseguitori disperdendoli. Di fronte a questa improvvisa e impreveduta reazione dei bizantini, gli Avari dovettero cedere il campo e ritirarsi nei loro quartieri di partenza

<sup>17</sup> TEOFILATTO SIMOCATTA, *Historiarum libri octo*, II, 17, cur. C. de Boor, Lipsia 1887, pp. 103 sgg.

Delle vicende militari del nostro longobardo dopo quella vittoriosa campagna sappiamo poco o nulla. Assume in questo senso un particolare rilievo la lettera inviata, nel settembre – ottobre dell’anno 598 da papa Gregorio Magno a Gennadio esarca d’Africa in cui raccomanda tal Droctulfo *de hostibus ad rempublicam veniens*<sup>18</sup>.

Il passo può essere interpretato in modi diversi, ma Stefano Gasparri sottolinea che

... non è necessario intendere il passo come un accenno a un cambio di campo avvenuto in quel momento: potrebbe quindi trattarsi di Droctulf, già schieratosi a favore dei Bizantini da molto tempo ma pur sempre di origine barbarica (del resto la frase potrebbe essere interpretata anche come un riferimento al fatto che Droctulf era stato di recente in contatto con il nemico, magari nei Balcani). Il papa potrebbe perciò alludere ad un’altra tappa della vita avventurosa di Droctulf...

Ricorda l’epitaffio che si trovava in San Vitale come il guerriero longobardo tornasse spesso a Ravenna. Mi sembra quindi del tutto plausibile l’ipotesi avanzata da Gasparri che vede Droctulf inviato a Roma e da lì in Africa presso Gennadio di cui conosceva la fama.

Una considerazione d’ordine linguistico mi porta a sottoscrivere la tesi di Gasparri. Il nome Droctulf, a mia conoscenza, è un *unicum* nell’onomastica di tutta l’età longobarda e, conseguentemente, quel personaggio che porta tale nome ed è inviato presso Gennadio non può che essere il nostro longobardo.

Quale giudizio si può dare di Droctulf? Boggetti<sup>19</sup> lo riteneva un tipico guerriero federato dell’Impero. Di aspetto terribile, robusto con una lunga barba che gli scendeva fino sul petto (così ce lo descrive l’epitaffio), fu un vero distruttore delle sue genti.

Quando e perché era arrivato a Ravenna? L’ipotesi avanzata da Boggetti che fosse giunto al seguito di Elmichi e Rosmunda, gli assassini di Alboino inseguiti dai guerrieri di Clefi rimane, al momento, una semplice ipotesi suffragata da alcun riscontro, né diretto né indiretto.

Dove e come morì Droctulf?

Anche queste domande rimando, al momento, senza risposta. Potrebbe essere morto combattendo al servizio di Bisanzio: l’epitaffio suggerisce in modo esplicito che egli sia morto lontano da Ravenna, sebbene non faccia cenno alcuno alla causa del suo decesso.

Forse morì sul campo di battaglia, forse altrove, ma certamente venne esaudito il suo desiderio espresso al prete Giovanni:

...Per le membra egli chiese riposo nel tempio / del martire: qui è giusto che, morto, egli resti. / Egli stesso lo chiese, morendo, al Sacerdote Giovanni, / per il cui pio amore venne a queste terre.

Venne sepolto in S. Vitale, onore grandissimo concesso solo a pochi tra i personaggi più illustri della cerchia esarcale, a riprova del ruolo avuto nella difesa dei possedimenti bizantini non solo in Italia.

## APPENDICE 1

### L’epitaffio

Clauditur hoc tumulo, tantum sed corpore, Drocton;/ Nam meritis toto vivit in orbe suis./ Cum Bardis fuit ipse quidem, nam gente Suavus; / Omnibus et populis inde suavis erat. / Terribilis visu facies, sed mente benignus,/ Longaque robusto pectore barba fuit. / Hic et amans semper Romana ac publica signa, / Vastator genti adfuit ipse suae./ Contempsit caros, dum nos amat ille, parentes,/ Hanc patriam reputans esse,/ Ravenna, suam. / Huius prima fuit Brexilli gloria capti;/ Quo residens cunctis hostibus horror Bardi / Quo Romana potens valuit post signa iubare,/ Vexillum primum Christus habere dedit. / Inde etiam, retinet dum Classem fraude Faroaldus, / Vindicet ut Classem, classibus arma parat./ Puppibus exiguis decertans amne Badrino,/ Bardorum innumeras vicit et ipse Bardi manus./ Rursus et in terris Avarem superavit eoīs, /

<sup>18</sup> GREGORIO I, *Registrum epistolarum*, cur. L.Hartmann, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae*, II, Berlin 1899, IX, 10, pp. 46 sgg.

<sup>19</sup> BOGNETTI.

Conquirens dominis maxima lucra suis. / Martyris auxilio Vitalis fultus, ad istos / Per-  
venit victor saepe triumphos ovans; / Cuius et in templis petiit sua membra iacere, /  
Haec loca post mortem bustis habere iubat.

[In questo tumulto è chiuso, ma solo con il corpo, Droctulfo / perché, grazie ai suoi  
meriti, egli vive in tutta la città. / Egli fu con i Bardi, ma era Svevo di stirpe: / e perciò era  
soave a tutte le genti. / Il volto era tremendo all'aspetto, ma l'animo buono, / la sua barba  
fu lunga sul petto robusto. / Amò sempre le insegne del popolo romano, / sterminò la sua  
stessa gente. / Per amor nostro, sprezzò gli amati genitori, / reputando che qui, Ravenna,  
fosse sua patria. / Prima gloria fu occupare Brescello. / E in quel luogo restando, terrifico  
fu pei nemici. / Poi sostenne con forza le sorti delle insegne romane, / Cristo gli diè da  
tenere il primo vessillo. / E, mentre Faroaldo con frode trattiene ancora Classe, / egli  
prepara le armi e la flotta per liberarla. / Battendosi su poche tolde sul fiume Badrino, /  
ne vinse infinite dei Bardi, e poi superò / l'Avaro nelle terre orientali, conquistando / la  
massima palma per i suoi sovrani. / Con l'aiuto del martire Vitale, giunse da loro: / spesso  
vincitore, acclamato, trionfa. / Per le membra egli chiese riposo nel tempio / del martire:  
qui è giusto che, morto, egli resti. / Egli stesso lo chiese, morendo, al Sacerdote Giovanni,  
/ per il cui pio amore venne a queste terre]

## **APPENDICE 2**

### **La lettere di Gregorio Magno (settembre – ottobre 598)**

Gregorius Gennadio Exarcho Africae. Droctulfus praesentium de hostibus ad rempubli-  
cam veniens opinionis vestrae, quod longe lateque diffusum est, boni succensus est, ad  
excellendae vestrae obsequia summo desiderio festinavit occurrere. Et quotiam nostra  
se apud vos doposci epistola commendari, paterna dulcedine salutantes petimus, ut  
eum, sicut Deus vobis incrodaverit ad utile vsum fuerit, excellentia vestra ordinare di-  
gnetur, quatenus et ipse bona quas de vobis etiam positus adhuc inter hostes audivit  
in se valeat experiri et excellentiae vestrae eius ante omnipotentis Dei oculos inter cete-  
rasmerces ad crescat

[Gregorio a Gennadio esarca d'Africa. Droctulfo, latore della presente, passando dai ne-  
mici allo Stato romano, si è entusiasmato del bene che si dice di voi — bene che è sparso  
in lungo e in largo — e vuole senza indugi mettersi con tutta l'anima agli ordini dell'ecce-  
llenza vostra. E poiché ha chiesto di essere raccomandato da una nostra lettera a voi indi-  
rizzata, salutandovi con paterna dolcezza, chiediamo che l'eccellenza vostra, come Dio la  
ispira e le sembrerà utile, lo sistemi in modo che egli sperimenti il bene che di voi ha sentito  
dire anche quando era ancora tra le file dei nemici. Contemporaneamente preghiamo che  
cresca per l'eccellenza vostra agli occhi di Dio onnipotente, tra le altre ricompense, quella  
per lui]